CIRO
RICONOSCIUTO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Carnevale dell' Anno 1731.

Nel Teatro delle Dame

DEDICATO

All' Eccellenza del SIGNOR

D. DOMENICO MARZIO PACECCO CARAFA

Duca di Madaloni; &c. Principe della Guardia &c. Grande di Spagna di prima Classe, e Principe del Sacro Romano Impero.

Si vendono a Pasquino all'Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA, Per Gio: Zempel vicino a Monte Giordano.)(*Con licenza de' Sup.*

ECCELLENZA.

*Q*Vel compiacimento, che V. E. dimostra nella rappresentazione de' componimenti Dramatici, in cui, le più dotte, e polite Nazioni hanno sempre conside-

rato il più utile, ed insieme il più virtuoso divertimento de' Popoli: e la speranza di poter godere dell' autorevole patrocinio dell'E. V. sono i motivi, per cui ardisco di offerirle il mio CIRO. *Si degni l'E. V. di accettare colla sua solita umanità, questa piccola dimostrazione del mio divotissimo ossequio, permettendomi nel tempo istesso, ch'io possa vantarmi*

Umilifs. Divotifs. Osequiosifs. Servo.
Francesco Cavanna.

AR-

ARGOMENTO.

UN ſogno d'Aſtiage Rè della Media ſiniſtramente interpretato da' ſuoi Indovini lo induſſe a maritare Mandane ſua Figlia con Cambiſe uomo di baſſi natali. Nacque Ciro, e diede ancor Fanciullo tal ſaggio di ſe, che riſvegliò nell'animo d'Aſtiage più forti i ſoſpetti; onde per togliere al Nipote ogni ſperanza, addottò per ſucceſſore, ed erede Ciaſſare. Sibari uno de' principali della Perſia ſdegnato per l'ingiuria fatta al legittimo erede, ſollevò quel Regno a favore di Ciro, il quale ſotto il finto nome di Artamene ſi ritrovava in Ecbatana per vincere co' beneficj l'avverſione dell'Avo, e per godere la viſta di Sandane unica Figlia di Ciaſſare, già morto in un incontro con i Perſiani; della quale Ciro era fortemente invaghito, ed amoroſamente corriſpoſto.

All'odio di Aſtiage, ſi aggiunge quello di Sandane, che voleva morto Ciro in vendetta dell'ucciſo Genitore, ſenza ſaperſi, che l'uno era benefica-

to da quello, che temeva come usurpatore della Corona, e l'altra amava teneramente nell'amante il suo innocente Nemico. Si scopre finalmente Ciro, e vinto lo sdegno di Astiage, placata Sandane, è dichiarato successore in quel vasto Impero, ed ottiene le nozze di quella, che avea tanto fedelmente amata.

Da questi motivi parte Istorici, e parte verisimili, si raggira l'intreccio del Drama.

L'azione si rappresenta in Ecbatana Capitale della Media.

PROTESTA.

Le parole Fato, Deità, e simili non hanno cosa alcuna di comune con gl'interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost. *N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag., & Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Recinto di palme, e cipreſſi. Mauſoleo di Ciaſſare in mezzo, da una parte Real Trono.
Gran ſala con veduta di Città nel proſpetto.

ATTO SECONDO.

Luogo con armi, e Trofei, e Statua di Nemeſi nel mezzo.
Boſco trà la Città, e l'accampamento: Notte con Luna.
Appartamenti.

ATTO TERZO,

Camera di Sandane
Loggie del Reggio Cortile.
Regia magnifica.

Le invenzioni delle Scene ſono del noto Sig. Gio: Battiſta Oliverio Accademico di Milano.

ATTORI.

ASTIAGE Rè di Media.

Signor Pellegrino Tomij Vicentino.

CIRO sotto nome d' Artamene Amante di

Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso di S. A. S. Elettor di Baviera.

SANDANE Figlia di Ciassare Amante di Artamene.

Il Sig. Francesco Grisi Virtuoso di S. A. S. Principe d'Armestat.

EMIRENA Principessa del Sangue destinata Sposa ad Idaspe amante d' Artamene.

Sig. Giuseppe Appiani Milanese.

IDASPE Principe del Sangue destinato Sposo ad Emirena amante di Sandane.

Sig. Giuseppe Domenico Galletti da Cortona.

SIBARI Generale de Persiani.

Sig. Giovanni Ossi Virtuoso dell'Eccellentissima Sig. Principessa Borghese Vedova.

La Musica del Drama è del Sig. Francesco Araya Mastro di Cappella Napolitano.

Inventore de' Balli.

Il Signor Pietro Gugliantini Virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Recinto di palme, e cipressi. Mausoleo di Ciassare in mezzo, da una parte il Real Trono.

Astiage, Ciro sotto nome d'Artamene, guardie, e soldati.

Ast.
Anto dunque fortuna
Al Persico furor si mostra (amica
Che di Ciro a i perigli
Abbandonano i Persi, e (Spose, e figli?
Favoriscon le Stelle
Sempre gli empi così? la rozza cuna;
I suoi bassi principj al Regno mio
Gli dan forse ragion perchè s'inondi
Tutto di Medo sangue? argine all'ira
Del traditor l'odio non basta?

Cir. In parte
Signor degno è di scusa:
Egli a Mandane; questa
Fù figlia a te; trascorre
Per le sue vene il reggio sangue: adora
(Termine a i voti sui)
D'Astiage il Successor la Persia in lui.
Ciò che gli offre la sorte

S'ei ſdegnaſſe, ſaria
Viltade in lui, ſe i dritti di natura
(Depoſto l'odio antico)
N'arroſſireſti in faccia al tuo nimico.
Aſt. E' vero. Errò natura,
Che il produſſe alla Media.
Emendar poſſo ancora
Queſta colpa non mia; ei della ſorte
Vada godendo in tanto
L'incoſtante favor: non ſempre i Numi
Soffriranno i ſuoi falli.
Nè dal mio reggio ſdegno
Sempre ritroverà facil lo ſcampo.

SCENA II.

Idaſpe, poi Sibari General de' Perſiani ſollevati a favore di Ciro, uno de' quali porta ſopra lo ſcudo un ramo di Olivo in ſegno di pace, e poi Sandane.

Idaſ. Signor, dall'Oſtil Campo,
Ove contro di noi freme tutt'ora
L'odio di Ciro armato,
Un Duce a te ne viene,
Aſt. Entri, e ſi aſcolti.
Cir. (Sorte non mi tradir.)
Sib. Queſto che io reco,
Ed offro al regio piede
Verde olivo di pace,
Signor; di Ciro è dono:
Abbaſtanza fin ora

Vi-

Vide di civil ſangue
I Campi roſſeggiar, ove vicina
Sorge l'aurora all' oriental marina.
Tempo è ormai, che ſi ponga
Termine all'ire, e torni
Al Trono il vero erede, e di Sandane
Cogl'Imenei .....

Aſt. Non più: venga Sandane.
Idaſ. (Spera amante mio core)
Cir. (Alma godrai, ſe pur t' arride amore)
Sand. Al tuo cenno real ......
Aſt. Vieni, e t'aſſidi. *Sandane và a ſedere alla deſtra d' Aſtiage.*
Idaſ. (Cara beltà.)
Sib. (L'amor perdono a Ciro.)
Cir. (Fra la ſpeme, e 'l timor godo, e ſoſpiro.)
Aſt. Ciro dunque, quel Ciro,
Che la Perſia rubella, empio, e feroce
Già traſſe a' danni miei,
Offre al Regno il ripoſo, al Rè la pace?
Sib. Appunto.
Aſt. (Odi clemenza) *a Sandane.*
E pegno dell'offerta è quella fronda.
Sand. Miſuri un Rè l'offeſe, e poi riſponda.
Aſt. E in prezzo della pace ei vuol che il Regno
Seco, qual giuſto erede, or ſi divida.
(come ſopra.
Sand. Della ſorte di un Regno un Rè decida.
Aſt. Nè ciò gli baſta ancor. Sibari or ſiegui.
Sib. Tant'offre il mio Signor; e perch'il mondo
Speri eterna la pace ei vuol, che i nodi
Ne ſtringa la tua deſtra: *a Sandane.*

Sand. Io?
Sib. Sì.
Sand. Tant' empia,
Tanto vil non ſon' io: Sandane a Ciro?
Io ſtringer quella mano
Del mio paterno ſangue ancora immōda?
Meglio di me riſponda
E quell'urna, e quel nome; In quello ſcritto
Vedi del ſuo delitto
La memoria funeſta.
Leggi, leggi Signore, indi con eſſo
Gl'iniqui patti, e l'empio ardir conſiglia;
E dal Padre ſaprai qual ſia la Figlia.
Cir. (Miſero me!)
Idaſ. Signore,
Ov'è viltà la pace
Più la guerra convien; gl'indegni patti
Onta, e colpa ſi fan di chi gli accetta,
O ſcordati l'ingiuria, o la vendetta.
Aſt. Artamene non parla?
Cir. Un certo riſchio
Aſſolve ogni viltà.
Sand. (Cieli! che ſento!)
Cir. Contro di un vincitor mal ſi conſiglia
Una cieca vendetta; e mal ſi ſpera
Nell'armi, ove ragion l'armi combatte;
Qualunque ſia ſempre la pace è un bene.
Aſt. Artamene così?
Cir. Così Artamene.
Idaſ. Ah troppo nel ſuo core
Ei ſi luſinga, e troppo
Creſce in noi la ragion dell'odio noſtro

Se

Se il Regno egli pretende.
Cir. Qual Figlio di Mandane ei n'è l'erede,
Sand. Dunque Sandane à Ciro?
Cir. A lui, se giova al Regno, e al Rè con-
Sand. Artamene così? (viene.
Cir. Così Artamene,
„ Così sul labro mio favella il Core.(amore!
Sand. „ Core ingrato, empio Cor (schernito
Ast. „ Non più: son teco offeso, il Genitore
„ Perdè Sandane, e perse Astiage un Figlio.
„ All'ombra ancora errante
„ Di Ciassare infelice
„ Io deggio una vendetta.
Sib. „ Tua Figlia era Mandane, il sangue solo
„ Non già il favor suol dare il nome ai Fi-
Ast. Abbastanza fin'ora (gli.
Dicesti, ed ascoltai: al tuo Signore

Scendono dal Trono.

Torna Sibari, e digli,
Che sono al Rè de Persi
Stimolo all'ire, alta cagion di sdegno
E l'offerte di pace, e i doni suoi;
Ch' arbitre saran l'armi infrà di noi.

Recagli i doni suoi
Digli che guerra voglio, (*à Sib.*
E Scorgerai che poi
Gli mancherà l'orgoglio (*à Sand.*
In faccia al vincitor.
Deciderà la sorte
Frà l're, e lo spavento,
Di cento armati, e cento
Del mio, del suo valor. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Sandane, Ciro sotto nome d'Artamene, Idaspe, e Sibari.

(to
Ida. DUnque sarà delle nostre armi il frut-
Veder languire il tuo coraggio? e
Ad un indegna pace (puoi
Piegare il tuo gran Cor?
Cir. Ma giova al Regno.
Sib. Dunque guerra s'aurà.
Cir. (Che pena!) *guardando Sandane.*
Sand. (Indegno.) *guardando Ciro.*
Sib. Lo sdegno guerriero
Richiama al mio Core
Quell'animo altero
Quell'aspro rigore
Che giusto non è.
Se il placido olivo
Amor non vi desta,
Saprà di Gradivo
La strage funesta
Recarvi il mio Rè.
Lo &c. *parte.*

SCENA IV.

Sandane, Ciro sotto nome d'Artamene, Idaspe.

(spiro. (*da se*
Sand. L'Ingrato il disse, e non si udì un so-
(Eh si punisca) odimi Idaspe, auranno
Premio i tuoi voti; al tuo valore affido
La paterna vendetta;

Co-

Così l'ombra negletta
Del mio gran Genitor del pigro Lete
L'onde torbide, e nere
Varcando a Dite passerà contenta.
Cir. (Ahi qual pena è quel guardo!)
Idasp. Il gran cimento
Ricusar non poss'io.
Sand. Aurai nel petto mio
Gradimento maggior; e se Emirena
Già promessa tua Sposa
Non s'opponesse à desir miei, potria
(Si tormenti il crudel) potria tua fede
Sperar.....
Cir. (Misero Cor!)
Sand. Sperar mercede.
Idasp. Non arde ancor la face, ancor poss'io
D'un incerto imeneo sciogliere i nodi.
Il core è in libertà.
Sand. Va, servi, e spera.
Cir. Sandane ov' è l'affetto? (to.
Sand. Ciò che tu lasci à Ciro, a lui promet-
Cir. (Io moro se più taccio) ò core anch'io
Fede, costanza, e amore.
Sand. Il sò: ne' sensi tuoi tutto il rimiro.
Cedi Sandane à Ciro? (ti *a Cir.*
Va, servi, e spera Idaspe *a Idas.* O taci, o par-
Ciro Sposo à Sandane? al soglio erede?
Amor non ai, non ai costanza ò fede.
Cir. Partirò se così vuoi,
Tacerò se così brami;
Ma infedel se tu mi chiami
Troppo ingiusta sei con me.

Se

Se m'accendo ai tuoi bei rai,
Se fedel a te son' io,
Tu lo sai,
Lo sà il Cor mio;
Quanto bella è la mia fè:
Partirò &c. *parte*

SCENA V.

Sandane, e Idaspe.

Sand. VAnta cor, vanta fede un Traditore? (*da se*

Idas. Vado mia bella al campo, e parto ar-(mato
Di ferro il braccio, e di speranza il Core;
Per te dolce è il servir, per te mi è caro
Il pugnar, e fia gloria anche il morire,
Ma poi potrò sperar.....

Sand. Parliam di guerra.
Risveglia nel tuo seno ira e furore.
Ti sovvenga, che il capo
Voglio di Ciro, e parla poi d'amore;

Idas. Ma ti sovvenga intanto,
Che di Emirena il nome
Posso ancora obliar; Che poi pietosa...;

Sand. Armi e vendetta: parleremo poi
Di speranze, di affetti, e di Emirena.

Idas. (Sento farsi maggior l'aspra mia pena)

Sand. Per dar pace à questo Core,
Che sol vago è di vendetta
L'armi appresta, l'ire affretta

Poi

Poi favellami d'amore,
Poi dimandami mercè.
Quando in faccia a quell'ingrato
A me riedi vincitore
Fia ſua pena il ſuo roſſore,
Fia tuo premio la mia fè.
Per &c. *parte*

SCENA VI.

Idaſpe, e poi Emirena.

Idaſ. S'Ami Sandane, e ſe ne cerchi il merto.
Quell'amoroſo foco,
Che d'Emirena in ſen mancar mi ſento,
Giuſtifica il mio amore.
Emi. Combattuto è il mio Core (*da ſe*
Da due contrarj affetti: amo Artamene,
E l'amo ſenza ſpeme; amar dourei
In Idaſpe il mio Spoſo, e amar....
Idaſ. Mio bene
Arder ſenti il tuo ſen, qual'arde il mio
D'un certo foco, onde ad egual tormento
Ambo un tiranno amor forſe condanna?
(Udito aveſſe, che non poſſo amarla.)
Emi. Nol sò: ma ſento in petto
Scorrermi un non sò che, che il cor mi ro-
Come in arido legno aſcoſo tarlo. (de
(Udito aveſſe, che non poſſo amarlo.)
Idaſ. Deſtinata mia Spoſa
Così m'accogli? (Infida io la vorrei.)
Emi. Ai promeſſi Imenei

Ai

Ai reciprochi ſegni
E d'affetto,e d'amor tempo non manca:
Io ſo,che l'armi ſono
Il tuo penſiero; or penſa,
Penſa ſolo alla gloria.
(Intender mi douria)

Idaſ. (Quaſi l'intendo,e s'è pentita io godo)
Addio: lunge da te mi chiaman l'armi
E il comando del Rè.

Emi. Sempre prevaglia
Il dover di vaſſallo a quel d'amante.

Idaſ. Ma s'io cadeſſi in Campo?

Emi. Io con vile dolor, con pianto indegno
La gloria degl'Eroi mai non offendo.
(Intender mi douria.)

Idaſ. (Così l'intendo:)

Son amante, e ſon guerriero.
E di onor nel gran ſentiero
Vò coll'armi a trionfar.
Tanto piace à queſto Core
Il coraggio, ed il valore,
Quanto à te l'innamorar.

Sono &c.

parte

SCE-

SCENA VII.

Emirena sola.

Emi. CHe ſventura è la mia! per Artamene
Sento ch'arde il mio Core
Ed all'amato bene
Paleſar non ardiſco il mio dolore.
Vorrei dirgli, che l'amo,
Chieder vorrei mercede,
Ma poi deggio ad Idaſpe la mia fede.
Barbara legge è queſta
D'un tiranno dover, che vuole ancora
Sopra gl'affetti altrui
Signoreggiar così; ma à che lagnarſi?
Ancora queſta mano
Non ſtrinſe Idaſpe, e in libertade io ſono.
Spera miſero Core,
O ſe lagnar ti vuoi
Ti lagna della ſorte, e non di amore.
Un placido penſiero
Sento che al cor mi dice;
Un dì ſarai felice;
Ma credergli non sò.
Giuſto timor m'ingombra;
E ſe fuggirlo tento
Pur ritornar lo ſento;
E del mio Core oh Dio!
La pace m'involò.
Un &c. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Gran Sala terrena con veduta di Città nel prospetto.

Ciro sotto nome d'Artamene, e Sibari.

Sib. CIro, Signor: nella nemica Regia
Mal ti assicura un finto nome.
Cir. E'vano
Sibari il tuo timor: quivi à ciascuno
Ignoto sono.
Sib. Ah temi
Temi l'avo nemico,
E l'odio di Sandane.
Cir. Io questa adoro,
E perche l'Avo temo, a pace il chiamo.
Sib. Ma se qui si vuol guerra? ecco feroci
Chieggon l' assalto i Persi.
Cir. Tu Sibari raffrena
L'immoderato ardir, e in ogni evento
Risparmia a tuo poter de'Medj il sangue.
Sibari à questo prezzo
Vincer non voglio.
Sib. E'vano
L'usar pietà con chi le leggi offende
Del sangue, e di natura: I Medj ancora
Sono ingiusti con te.
Cir. Sì; ma non deggio
Per così strana avidità d'Impero
Obliar che pur sono

Ad Astiage Nipote, e che non deggio
D'umanità spogliarmi ,, il più bel pregio
,, Di un Rè, di un vincitore
,, E' il mitigar del vinto
,, Con la pietà la sorte ,
Sib. O invitto Core!
Chi più di te dourebbe
Meditar le vendette ; e pur l'audaci
Tenti frenar, tutto sopporti, e taci .
Cir. A me l'odio dell'Avo , e di Sandane
Giova placar: tu vanne amico in tanto,
E de seguaci miei
Mi conserva la fè: presso del Tigri,
Ove giunto mi fingi ,
Fà che attendan le schiere il mio ritorno .
Pria del novello giorno
Dal fido Arbante attendi i cenni miei
Sib. (La sua ragion voi sostenete o Dei !)
parte

SCENA IX.

Astiage , Idaspe con Soldati, e detto .

Ast. TAnt'osano i ribelli ?
Idas. In questo punto
Vidi Signor delle nemiche Schiere
Appressarsi gran parte; in ogni loco
S'ode strepito d'armi
Geme l'aria percossa
Dal suono ostile di guerriere trombe.
Ast. E ben tentin l'assalto .
Idas. Io sarò teco .

Cir.

Cir. Serbati al Regno, ed io con questi fidi
M'aprirò il passo fino a Ciro; io solo
Sosterrò l'ire tue.
Ast. Prode Artamene
E della Media, grande,
Fido sostegno, a cui
Nelle più dubbie imprese
Non si oppone fortuna, a maggior vopo
Io serbo il tuo valor.
Cir. Ma il tuo periglio
Mi chiama a trionfar.
Ast. Vanne, il mio ferro *gli dà la spada.*
Usa dunque in mia vece, e ti rammenta
Che il dono è mio, che vincitor t'aspetto.
Cir. E vincitor il ferro tuo prometto.
prende la spada d'Astiage.
Allo splendore *ed una comparsa ne*
Di questo acciaro *porge un' altro*
L'altrui furore *ad Astiage.*
Paventerà.
E se del Regno
Fù già riparo;
Or del tuo sdegno
Ministro al paro
Saprà difenderti,
Vincer saprà. Allo &c. *parte.*

S C E N A X.

Astiage, e Idaspe.

Idas. DOve l'amor mi chiama
M'incamino mio Rè. *in atto di partire.*

Ast. Tu accorri Idaſpe,
E' lungi dalle mura
L'impeto oſtil ſoſtieni, e lo diſvìa
Per calle incerto, e men ſicura via.
Io di ſcelti Guerrieri
Raccogliendo le ſquadre, alla difeſa
Vegliarò della Regia.

Idaſ. Il fato mai
Non cede alla fortuna
Delle dubbie battaglie; i tuoi nemici
Apprenderanno allora
Ma troppo tardi, che d'Aſtiage il Regno
A' compagna la ſorte:
Virtù lo regge, e gli è il valor ſoſtegno.

Non teme il vento,
Ch' agita l' onda:
Non à ſpavento
Se lo circonda,
Il buon Nocchiero
L'ira del mar.
L'ignoto lido
L'accoglie in ſeno,
Il mare infido
Fatto ſereno;
Più non paventa
Di naufragar.

Non &c. *parte.*

SCENA XI.

Astiage.

IL temerario eccesso,
Il folle ardir, che cieco il core accende
A perigliose imprese,
Accresce in me lo sdegno, e ancor mi rende
Più pronto alle vendette.
Ma venga Ciro, e tenti
Sfidar la mia fortuna;
Mediti le vittorie.
Cadrà il superbo. Un sconsigliato ardire
Ove i trionfi immaginò, sovente
Trovò ruine, e tardi allor si pente.
Sorge pur bella in Cielo
La mattutina Aurora,
Ed il notturno velo
Fugando, appar di fuora
Sereno il nuovo dì.
Ma un improviso orrore
Coprendo il Cielo intorno,
Il giorno
Poi rapì. Sorge &c. *parte.*

SCENA XII.

Emirena, e Sandane.

(pensa
Emi. CHe mi narri, o Sandane, e v'è chi
Romper di una vendetta il corso
Sand. Sì mia cara. Artamene.... (illustre?

Emi. (Nome, ch'è l'amor mio.)
Sand. Pace, e Imenei consiglia.
Ma di Astiage coll'odio
Lo punirò, lo punirò col mio.
Emi. (Che ascolto!) Sì crudele?
Sand. (Ahi che diss'io!)
Emi. (Tolgasi agli odj suoi.)
Forse pietà de nostri danni, o tema
Di un eccidio peggior fù 'l suo consiglio
E poi la sua virtude
Onde i nemici tuoi treman sovente
Dice a te, dice a noi, ch'egli è innocente.
Sand. (Care discolpe.) e il credi?
Emi. Chi può temer? troppo sua fede è nota.
Sand. Tu non sai. Artamene è un traditore
Se non a questo Regno, a questo core.
Lasciarmi a Ciro? a te Emirena io svelo
Quel cor ch'egli tradì.
Emi. Parla.
Sand. L'amai.
Emi. L'amasti? ed or pur l'ami? (ro.
Sand. Non l'odio ancora, e se mi chiedi il ve.
Allor che ingrato il trovo, e ingrato il
(chiamo
Ingrato ei non mi sembra, e pure io l'amo.
Em. (E l'odio io ne temea!) seppe il tuo amore?
Sand. E il suo giurommi, e la sua fè mi diede
E il dì del mio penar fù quel che 'l vidi.
Emi. (Gelosia tu m'uccidi.)
Sand. Or tu che dici? (gno
Emi. Più scusar nol poss'io, vuol pace? inde.
Sponsali? eccolo reo di falso amore

Artamene è un ingrato, un traditore.

Sand. Ma forſe il comun bene....
O un generoſo impegno....
O per cedermi a un Trono....

Emi. E penſi al ſuo perdono? odia Sandane
Odia quell'infedele.
Eſſer tu dei con un crudel crudele.

Sand. E' giuſto, e l'odierò quanto l'amai.
Egli quà viene, e quale io ſia vedrai.

SCENA XIII.

Ciro ſotto nome d'Artamene, e dette.

Cir. PRincipeſſa lo sò, queſta è la pena
Ma non veggio la colpa.
In che peccai? nel mio conſiglio! aſcolta.
Credei tua gloria, e tuo piacer la pace
Or che la danni, io la deteſto, e guerra
Avrai: primo ſtromento
Ne ſarà queſto acciar. Solo dimando.
Che in ſegno di perdono
Mi dica l'idol mio (dio.
Se non col labbro, almen con gl' occhi ad-

Emi. Laſcia ch'io gli riſponda *a Sandane.*
In me Sãdane aſcolta: Ella ſprezzata *a Cir.*
E'tuo rimorſo; offeſa è tua nemica.

Cir. Per il publico bene..... (*Ciro.*

Emi. Primo bene d'un cor, è ciò che s'ama *a*

Cir. (Parlar poteſſi.)

Sand. (Almen parlaſſe.)

Emi. Or vedi

Se

Se ingrato, ſe infedel, ſe reo tu ſei.
Parti. Sandane il dice. (ce *ad Emi.*
Sand. Nò. Senza udir la ſua ragion non li-
Cir. Fù colpa mia la pace;
Della guerra che vuoi n'avrò la pena.
Là cercherò una morte
In prova di mia fede, e forſe un giorno
Saprai tardi per me, ſaprai mio bene,
Che innocente, e fedel morì Artamene.
Sand. (Tale credo ch'ei ſia) della tua fede
Non vuò prove ſi acerbe.
Vanne, vinci, ama, e vivi: il mio perdono;
Se innocente tu ſei,
A te degg'io, ſe tu ſei reo, tel dono.

Serba bell'idol mio
L'amor, che mi giuraſti.
Colei, che tanto amaſti
Ti ſerba amore, e fè.
E frà l'ardor dell'armi
Penſa, che tua ſon'io;
Penſa, che nel laſciarmi
Venne il mio cor con te.
Serba &c.

SCENA XIV.

Emirena, e Ciro ſotto nome d'Artamene.

Emi. TAnto puote l'amore
Che fà innocente anche la colpa?
Cir. L'armi
Daranno di mia fè prova baſtante.

Emi. Sarai prode guerrier, ma non amante.
Cir. E pur fedel son'io.
Emi. Sì, ma che giova?
Sandane finge amore:
Pensa a quei freddi sguardi,
A quell'incerto labbro,
A quel confuso addio tutto saprai.
Cir. Eh dimmi quale avvampa
L'amoroso suo cor per mio contento.
Emi. (Giovi la frode) il suo bel foco è spento,
E già un ingrato, un infedel ti crede.
Cir. M'inganni, o mi tormenti? il suo perdono
E' prova del suo amore.
Se si duol de miei rischj
Se all'udir la mia fè dice d'amarmi,
Il fingerla sdegnata è un ingannarmi.
Emi. La credi fedele
Amante la credi,
Non scorgi, non vedi
Non arde per te.
Se ben cangia tempre
Lo sdegno di un Core;
Si rende mai sempre
Incerto l'amore,
Più dubbia la fè. La &c. *parte.*

SCENA XV.

Ciro sotto nome d'Artamene.

O Debil freno a' Persi (armi
Fù del mio Duce il cenno, o sprone all'

Fù

Fù la pace negletta; a mio favore
Il coraggio, e l'ardir pugnano insieme.
Ma da ruine estreme
Si difenda il mio ben; ceda all' amore
L'acquisto d'un Impero, infin, che un giorno
Alla bella nemica, al fier Regnante
Piaccia Ciro Nipote, e Ciro amante.

Rimiri del mio bene
Gli amorosetti rai,
Poi dica, non conviene
Che s'innamori mai
Un generoso cor.
Dell' amoroso foco
Acceso un sol momento
Pascere in fin l'armento
Si vide Febo ancor.
Rimiri, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Luogo con Armi, e Trofei, e Statua di Nemesi nel mezzo.

Astiage, Sandane, Ciro sotto nome d' Artamene, Idaspe con insegne prese al Nemico, Guardie, e Popolo.

Cir. Ignore in queste insegne
Mira avvinta al tuo piede
La nemica fortuna; al pri-
(mo lampo
Di quest' acciar con gli se-
(guaci suoi
S' involò il Duce, e in vergonosa fuga
Fidò la sua salvezza, e cesse a noi
L' armi, l' insegne; or sia
Principio a tuoi trionfi: abbia la Media
Un augurio felice
Di più grandi vittorie.
Ast. Queste a Nemesi Sagre
Restino tuo trofeo, e sian tue glorie.
Cir. (A te vinsi mio bene)
Sand. Tu vincesti, or trionfa, e tu da lui
Vindice Dea, i nostri prieghi accogli.
Cir. Queste che d' altri fasti
Son presagio per noi, queste che in premio
Della mia fè voi mi donaste, o Numi
Con-

Consacro a voi, così m'arrida il Cielo
In più felice impresa
Come pronto il mio braccio
Sarà di questo Regno alla difesa.
Ast. T'arriderà. Or che il nemico è vile
Sia la vicina notte
Fatale a Ciro; in campo
Mi vegga, e impallidisca, e tu Sandane
Premio sarai di chi l'indegno capo
Saprà recarti in dono.
Sand. (Oh Dei! Che fia?
Misera; (io premio a quello?)
Idas. E' tal mercede
Sprone all'impresa, e accende
Ogni alma grande un sì bel premio all'opra.
Ast. Anzi perche sicura
Sia la promessa tua
Alla Gran Dea solennemente il giura.
Cir. Ma tu pensi o Sandane?
Se non affretti il colpo,
Se assolvi il Reo, se 'l Genitor non curi
Non ài cor, non sei grande, e non sei figlia.
Sand. E bene io giurarò. (Che mi consiglia!)
Odami dunque il Nume:
Al prode vincitor che in poter nostro
Tragga Ciro cattivo, o il capo indegno
Sposa..... Sposa mi giuro.
Cir. (Or lieto sono)
Ast. E giuro al vincitor lo Scettro, e'l Trono.
Quel volto ridente
Quel placido ciglio
Del fiero periglio

Il prezzo ſarà
Sia ſprone all' impreſa
L' acquiſto d' un Core,
Fortuna al valore
Compagna ſi fà.
Quel &c. *parte.*

SCENA II.

Sandane, Ciro ſotto nome d' Artamene, Idaſpe.

Ida. TOſto men volo a vendicarti o bella
Il piacer di ubbidirti
Darà forza al mio braccio, ed al cor mio;
Per tè combatterò, e vincitore
Io tornerò per te.
Sand. Laſcia un tal merto
A chi del premio è degno.
Cir. Soffri pure o Sandane
Che tenti Idaſpe la ſua ſorte.
Sand. (Ingrato.)
E tradiſca Emirena?
Ida. Pria che amante di lei
Son di Aſtiage vaſſallo.
Cir. E tuo Campione. *a Sandane*
Sand. (Infido Cor) io te n' aſſolvo: ingrata *a Idaſpe*
Me non faccia il tuo Cor: ne te infedele.
Cir. Idaſpe và; Sian pronte l' armi.
Idaſ. In voi
Deh ſoffrite ch' apprenda o vaghi rai
L'

L' arte di trionfar.

Sand. (Ciel che giurai!)

Ida. Se più ſerene, e liete
Un guardo a me volgete
Per voi vado a pugnar
Certo di trionfar
Luci vezzoſe.
Fia vanto di mia fede
La vita avventurar,
Ch' è troppo gran mercede
Potervi un dì mirar
Meno ſdegnoſe. Se, &c. *parte*

SCENA III.

Sandane, e Ciro.

Sand. SOffri ch'ei tenti la ſua ſorte? ingrato!
Tal ſenſo ài de' miei mali, e tal de (tuoi?
Tu il giuramento affretti, ove propoſta
Senti a più d' un rival la tua Sandane!
A un rival fai coraggio? e ſenza orrore
Alma crudel de riſchi miei non curi?
De riſchi tuoi, perfido Cor non temi?

Cir. Laſcia mio ben....

Sand. Che la ſorte tenti?
La tenterà; verrà di merti cinto,
Chiederà la mercede
Acquiſterà Sandane, e tu godrai:
Che più? ti perderò, mi perderai.

Cir. Tolga l' augurio il Cielo

Odi almen.....

Sand. Ma tradita ancor mi resta
Colpo, ch'è tuo rossor, se non tuo duolo.
Sì, giurai la mia destra;
Ma non il viver mio: Sarò fedele;
Ma generosa, a Nemesi il prometto:
E questo, questo acciar, ch'è sacro a lei
prende una spada che si trova presso la Dea
M'aprirà il petto, e un giorno
Ti dirà qual io fossi, e qual tu sei.

Cir. Deh mi ascolta.....

Sand. Non più: chieder potrai; (parla
Che non m'inganni? (ah troppo l'amo)
Ma con nuove lusinghe
Almeno non tradir questo mio pianto.

Cir. E il tuo pianto sol temo, o mia Sandane.
Io perderti? tù perdermi Cor mio?
Non non temer; perduto
O' il timor de rivali, allor che parve,
Ch'io perdessi l'amore. Il più bel segno
Dell'Amor mio, fù l'affrettar quel voto,
Che m'apre o Cara a possederti il varco.

Sand. Ma comune ad Idaspe.

Cir. Indarno spera.
A tutti sembra aperta;
Ma solo a me fia nota
La fortunata via,
Che a te sol può condurmi anima mia.

Sand. Mi deludi, o presumi?
Vanne dunque mio Caro, almen previeni
Perche viva sicura
Col tuo l'altrui valor: questa è la volta
Ch'

Ch' io di partir tì priego ,
Perchè tu vada ad acquiſtarmi:penſa
Che ſe tua non ſon io miſera ſono .

Cir. Ti aſſicura . Trar Ciro in tuo potere
Non è che in poter mio .

Sand. Or và , mio bene , e penſa
Che ſe la teſta rea mi rechi in dono,
Del tuo valore la mercede io ſono .

Cir. (Cenno mortal !) Sì cruda ?

Sand. Per il fiero nemico , e il dolce Amante
Men d'ira,e men d'Amor non mi conviene.

Cir. Addio : quant' odj Ciro,ama Artamene.

Parto da te mio bene
Ma nel partire io ſento
Un così rio tormento ,
Ch' eſprimerlo non sò .
E ſe reſtaſſi mai
In braccio al fato eſtremo .
Fido a' tuoi vaghi rai
Eſtinto ancor ſarò .
Parto, &c. *parte*

SCENA IV.

Sandane , poi Emirena .

Sand. NOn vuol di più lo ſdegno .
Se cade l'empio Ciro ,
Senza che l' Idol mio riſchio ne ſenta ,
E la figlia , e l' Amante è più contenta .
Ma s' invida fortuna
Ad altri arride mai ,

Ond' io doveſſi . . . . . ahi pena.
Emi. Principeſſa
Sand. Opportuna
Quanto giungi Emirena!
Emi. Quel tuo confuſo aſpetto
Sventure mi predice:
Dimmi: Che avvenne mai?
Sand. E tu ſola non ſai,
Che della notte infrà i ſilenzj, e l' ombre
Taciti, ed Improviſi
Aſſaliranno i noſtri
La grand' oſte nemica?
Emi. Il sò: Sarai
Vendicata una volta
Sand. E che giurai
La deſtra mia, a chi dell' empio Ciro
O recharammi in dono
L' indegno capo, o vivo, o prigioniero
Frà ſervili catene
A me lo condurrà?
Emi. Ed Artamene
Che fà? che penſa? e ſoffre,
Che ſi faccia la ſorte
Arbitra de ſuoi affetti? e che ſi renda
Per lui dubbio l' acquiſto
Della tua deſtra, del tuo cor? (reſpiro)
Sand. (Frà la ſpeme, e il timor godo, e ſo-
Ei fù che al giuramento (ſpiro.)
Aperſe i labbri miei,
(Ah lo perdeſſi mai!)
Emi. (Qual ſorte o Dei!)
E con qual fronte ardiſce

Di

Di chiamarti ſuo bene?
(Se vince Idaſpe, ſarà mio Artamene.)

Sand. Ei però m' aſſicura
Che d' altri non ſarò, ch' egli può ſolo
Trar Ciro prigionier.

Emi. Forſe t' inganna.
(Ohimè! che inteſi mai!)
E tù ti fiderai.....

Sand. Deh non turbar con le già ſpente idee
Del ſuo fallo queſt' alma.

Emi. L'aſſolvi?io nol condanno. Egli è fedele,
E coſtante il ſuo Amor, fido il ſuo Core;
Ma ſe innocente il fai, cieca ti vedo,

Sand. Perchè reo nol vorrei, reo non lo credo.
Laſcia, che viva almeno
In così dolce inganno;
Non richiamarmi in ſeno
Tutto l' antico affanno,
Che baſta il mio timore
A farmi ſoſpirar.
Se infido è l' Idol mio,
Tù non venire, oh Dio
Tutta de i dolor miei
La ſerie a diſpiegar.
Laſcia, &c. *parte*.

SCENA V.

Emirena.

Mie perdute ſperanze
Tornar tutte vi ſento intorno al Core

A

A ravvivar il mio tiranno Amore.
Ma nel medesmo istante,
Ch'alle vostre promesse io m'abbandono
Mi fingo lieta, e lieta, oh Dio, non sono.
Ritorna a i dì sereni
Semplice Pastorella
A pascolar l'Agnella
Vicina al suo Pastor.
Appresso al caro bene
Si scorda affanni, e pene
Ma per me mai non torna
La pace del mio Cor.
Ritorna, &c. *parte*.

SCENA VI.

Bosco trà la Città, e l'accampamento, notte con Luna.

Ciro sotto nome d'Artamene, Sibari, Soldati.

Sib. SOrgea Signor la notte allor che giunse
Al nostro Campo inosservato Arbante
E recommi i tuoi cenni; e tù pur ora
Opportuno quì giungi. Ecco disposto
Quanto m'impose il tuo comando. Ascosa
Scelta squadra non lunge
Il tempo attende, e il tuo comando ansiosa
Cir. I cenni miei tutti fidasti a i Duci?
Sib. Qual tu mi prescrivesti entro il tuo foglio:
Ch'ove fiera s'accenda
La

La pugna ogn' un ripari il danno il lutto:
Che se vincono i Persi
Si arresti il corso alla vittoria, e all' armi;
Ma se fortuna a i Medj a sorte arrida
Si difendano i nostri, e cauto io ceda.
Cir. Tutto intendesti; or dimmi
Vedesti il fido Arsace?
Sib. Il vidi, e assicurrommi,
Ch' ove più freman l' armi
Ciro si fingerà, che il ferro allora
Qual prigionier ti cederà. Ma parmi
Signor, questa pietà, che usar tu vuoi
Troppo contraria agli disegni tuoi.
Cir. Contraria non sarà; erra sovente
Chi crede antiveder in pochi istanti
L' esito delle cose:
Tanto da me richiede
Il rispetto, il dover, l' amor, la fede.
Sib. Così vuoi non m' appongo.
Cir. Aggiungi: ogn' un che cada
De' Persi prigionier rendi alla Reggia.
E sappia, che il favor di Ciro è dono.
Sib. Ti vendichi così de' tuoi nemici?
Cir. Son vendette de grandi i beneficj.
Ma se non erro .... parmi
Genti ascoltar ....
Sib. Cauto ti cela.
Cir. Al Campo,
Col favor della notte, ascoso a i nostri
Ad unirmi n' andrò ....
Sib. Gli spessi rami
Del bosco antico, al raggio

M'

M' aſcondino di Cintia, onde chi giunge
Inoſſervato io vegga.
ſi ritirano verſo il boſco da parti diverſe.

SCENA VII.

Aſtiage con Soldati, poi Sibari con ſpada nuda.

Aſt. Miei fidi omai non lunge
La vittoria ſarà; s' io ſon con voi,
Se voi l' uſato ardire
Al grand' uopo nel ſen tutto accogliete.
Che più? Cauta è l' uſcita;
L' ora ſicura, e non guardato il loco.
Alla prefiſſa meta
Andiamo a trionfar.
Sib. Sibari il vieta;
Vano è l' ardire; alla maggior mia ſchiera
Lieve contraſto è la virtù di pochi:
Aſt. E tant' oſi? miei fidi all' armi
ſiegui una breve miſchia reſtando fugati i Medi.
Sib. All' armi.
Vita ſi nieghi a chi non cede il ferro.
Aſt. Baſta per mille il mio
Sib. Tanto non oſo.
Aſt. Così ſervi al tuo Ciro?
Sib. Così l' Avo di Ciro in te ſi onori.
Aſt. L' oſſequio ſdegno, o ti difendi, o mori.
ſi accoſtano i Soldati in atto di ferirlo.
Sib. Frena l' ardir.
Aſt. Al fato *getta la ſpada.*
Non a te, non a Ciro il ferro cedo.

Sib.

Sib. Il tuo ferro non voglio.
Ciro tel rende, ove tu volga il paſſo
Sollecito alla Reggia.
I lacci ti diſcioglie, e ti perdona,
E il ſuo nemico al ſuo grand' Avo ei dona.
rende la ſpada ad Aſtiage.
Aſt. Cedo al deſtino: a Ciro
Dì, che toſto vedrà qual uſo io faccia
Di queſta ſua pietà, de i doni ſuoi. *parte.*
Sib. Gite in ſua ſcorta. E' neceſſario a noi
a i Soldati.
Che il Rè ſuperbo fuor del Campo oſtile
Molto all' eccidio ſcemi: ogn' alma vile
Divien ſuperba al ſuo Signore avanti;
Ma la virtù di tanti
Toſto avviliſce s' egli incauto cede.
in atto di partire.

SCENA VIII.

Idaſpe con ſpada nuda Soldati, e detto.

Ida. Sibari ferma. Avrai
Dal vincitor pietoſo,
Se la cerchi, pietà: l' animo altero
Cangi in umile il vinto, il prigioniero.
Sib. Io mi credea che Idaſpe
Più della ſua virtù, che di ſua ſorte
Uſar ſapeſſe.
Ida. Più che a miei trionfi
Servo al faſto de Medi.
Ma tu più ſaggio cedi

Quel-

Quell' inutile acciaro.
Sib. Il tuo me lo dimandi, io non pavento.
Ida. La gloria d' un cimento
In rischio por non deve una vittoria
Che ad Astiage degg' io.
i Soldati s' accostano per ucciderlo.
Vieni cattivo, o temerario ei mora.
Sib. Sibari che poc' anzi al tuo Regnante
Diè vita, e libertade?
Ida. In Ecbatana
Ei ti farà ragion: colà si scorti. *a i Soldati.*
Sib. (Sorte nemica!) andiam; ma non è vinta
In Sibari la Persia, ancor ti resta
Che vincer molto Idaspe.
Ida. Lo sò: Ciro prigione, o la sua testa.
Sib. Semplice se non vedi,
Che difficil sarà più che non credi.
Finchè ridente à il ciglio
Seconda la fortuna
Si ride del periglio.
Vane speranze aduna
Un sconsigliato Cor.
Si cangia poi la sorte
E dell'error s'avvede:
E a quel che poi succede
Ne men pensò, talor.
Fin &c. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Idaspe.

SIbari da ſuoi lacci
Impari a paventar quelli di Ciro;
E da un trionfo Idaſpe
Speri Trofei maggiori:
Voi m'intendete, o miei felici amori.
Se luſinga la ſperanza
Soffre lieto le ſue pene
Fido amante, che ſuo bene
Speſſo chiama il ſuo martir.
E ſe amor gli dà tormento
Spera ſempre, e poco teme
Che con noi nacque la ſpeme
Ed è l'ultima a morir.

SCENA X.

Appartamenti.

Aſtiage, e Sandane.

Aſt. VIeni Sandane, e aſcolta (il fato.
Quanto diſpone in queſto giorno
Sand. Forſe caduto è Ciro, o vive ancora?
Aſt. Vive: vive l'iniquo, e una nov'arte
Aggiunge alla fortuna: ad un ſuo dono
Deggio con mio dolor la libertade,
Sand. Ma qual ſucceſſo an l'armi?
Ov'è Artamene?

Ast. Ei nel dubbioso evento.
E'in braccio al suo destino
Sand. Dunque perduti siam?
Ast. Nò, quel superbo
Oggi perdona a i vinti,
Perchè lor piaccia il vincitor; lusinga
I vassalli coi doni, e il Rè minaccia;
Magnanimo si finge, e con quest'arti
Ei tenta di sedurti, o di placarti.
Sand. Io sedotta? io placata? ah che non spero
Più pace a questo cor, se la vendetta
Mi si toglie del Padre, e che s'aspetta?
Che il vincitor superbo
La man mi stenda, oh Dio
La man già tinta del paterno sangue?
Ah nò, cader esangue
Generosa saprò, ed all'insane
Voglie sottrarmi . . . . *in atto di partire.*

SCENA XI.

Emirena, e detti.

Emi. E Dove mai Sandane
Il tuo dolor ti porta?
Sand. Incontro al mio destino.
Ast. Ah ferma.
Emi. Vanne
Vanne pure contenta.
Il Prigionier Nemico
Fia degn'oggetto degli sdegni tuoi.
Ast. Come?

Sand.

Sand. Il Nemico Ciro?
Emi. Ciro è in nostro poter.
Sand. E d'onde il sai?
Emi. Il contento comune a me il fè noto.
Ast. O lieto annunzio!
Sand. O fortunato voto!
Ov'è l'Eroe, cui la mia pace io deggio?
Emi. Sento, che trasse Idaspe
Un prigionier, che questi è Ciro, ed egli,
Che qua viene tel dica.
Sand. (Oh me infelice!)

SCENA XII.

Idaspe, e detti,

Idas. SIgnor la sorte amica.
Arrise a'voti tuoi.
Emi. (E' sua l'impresa.)
Idas. Ciro.....
Ast. Dillo a Sandane essa è dell'opra
Il premio, e Sposa al vincitor giurossi.
Idas. Principessa adorata....
Sand. Vincesti, il sò (qual pena!) na!)
Emi. (Qual piacer nel tuo cor senti Emire-
Idas. Ciro è tuo prigionier, l'odio che vanti
E' in libertà di sua vendetta, il Cielo
Arrise ai sdegni tuoi, frà lacci avvinto
Attendi il tuo Nemico.
Sand. Ah questo colpo
Ch'ora serve al tuo fasto
Adesso è mio dolor; perche non viene

Dal

Dal mio, ... ah non più mio.
Idas. Giunge Artamene,

SCENA XIII.

Ciro sotto nome d'Artamene con Soldati, e detti.

Cir. Signor vinto è il Nemico.
Per te pugnò la destra, per te il Co-
Ciro è mia preda, or puoi (re *a Sandane*
Sfogar seco, se vuoi tutto il rigore. (*ad Ast.*
Sand. Ma come? e non è Idaspe
Il vincitor?
Emi. Non trasse
Idaspe il prigionier?
Idas. Il vincitore
E'Artamene; mia preda
Qual fu Sibari, Ciro esser potea.
Ast. Sibari prigioniero.
Idas. Di Marte, e di fortuna inutil dono.
Ast. Te dunque abbraccio, o del mio Trono
Vada Sibari ai ceppi, e voi presenti (Erede
Ciro di morte il fatal colpo attenda.
Cir. Adempia il fato i vostri voti: Ciro
E'in vostra mano (Arsace
(O come ben Ciro si finse! o come
(Arride error felice a'miei disegni!)
Ast. Con lei resta Artamene, or nel tuo Core
(*a Sandane*
Torna a destar il tuo languente amore.
Nel vago seno
Risveglia amore,
E lasci

E laſci il Core
Tutta agli affetti
La liberrà.
La viva luce
Delle
Due Stelle
Con più ſplendore
Scintillerà. Nel &c. *par.*

SCENA XIIII.

Sandane, Ciro ſotto nome d'Artamene, Emirena, e Idaſpe

Cir. Mia diletta Sandane.
Sand. Artamane Idol mio.
Cir. Al fin poſſo una volta
Aver ragion di meritarti, e poſſo
Sperar ſenza timore
La mercè d'un Conſtante, e fido amore.
Sand. Si tua ſarò, già ſai
Ch'io non arſi giammai per altra face.
Idaſ. (Qual affanno d'un Cor che pena, e tace!)
Emi. In sì dolce Catena
Ancor io bramarei.....
(Qual duolo, oh Dei, d'un Cor che tace, e pena)
Cir. Merta facil perdono
O bella il ſuo dolore *ad Emirena*
Sand. Ti richiama quel volto al primo amore *ad Idaſpe*
Emi. Stringi lieto il tuo nodo. *a Ciro*
Idaſ. Quanto invidio il piacer del voſtro Core!

Sand. Ser-

Snad. Serbami fede, e non tradire amore *à Ciro*

Cir. A quelle placide
Liete pupille,
In ſen ſi deſtono
Vive Scintille
Per cui queſt'anima
Godendo và.
L'avverſo fato
Più non m'affanna,
Sia pur la ſorte
Per me Tiranna
L'amore almeno
Da quel bel ſeno
Non toglierà. A &c. *par.*

SCENA XV.

Sandane, Emirena, e Idaſpe.

Sand. SE del dolore in ſeno (lagno
Naſce ſpeſſo il piacer : io non mi
Più della ſorte : e ſe l'oggetto ſono
Del contento gli affanni
Più non ſono per me gl'aſtri tiranni.
Dolce a queſt'anima,
Che amor piagò,
E' quel contento,
Che dal tormento
Diſcende in sè.
Le ſparſe lacrime
Rammento appena :

Si

Si rende amabile
La ſteſſa pena
Oggi per me!

SCENA XVI.

Emirena, e Idaſpe.

Emi. BEl Campion di Sandane!
Idaſ. Il rimprovero è giuſto, io Reo mi (veggo
Ma pur queſta incoſtanza
A' per ſua gran diſcolpa il mio deſtino.
Ma perche fingi un duolo
Indegno più dell'incoſtanza mia?
Emi. Spergiuro! è finto duol la geloſia?
Idaſ. Eh che d'un tale affanno
Tu capace non ſei.
Quel cedermi, à Sandane,
Quel zel della mia gloria,
Amor ſarà? ſe non e amor, le accuſe
Non ſon tue geloſie, ſon tuoi preteſti,
D.llo: tu ſei infedel.
Emi. Tal mi faceſti.
Vedi ſe ò il cor ſincero;
Amo Artamene, e dell' amor ch'io ſento
Deggio la gran diſcolpa al mio deſtino.
Idaſ. (E mi deride) or odi
Emirena, ſe in noi
Comune è il fallo, e il duolo, ancor (comune
Fia la noſtra vendetta.
Emi. E come mai?
Idaſ. Infedele il ſuo Eroe

Apparisca à Sandane, e si deprima
Il merto suo: non trovi
In lei fede Artamene; a te lo creda
Che non fù Ciro il vinto.

Emi. Egli è tra ceppi.

Idas. Dal mio favor dipende
Ch'il custodisce, ei fuggirà, chi crede
Artamene fallace, il creda ancora
Autor di questa fuga.

Emi. Ma in periglio ei sarà.

Idas. Salvo tel giuro.

Emi. Facciasi, Idaspe.

Idas. Andiamo
Ma sia poi nell'amar libero il Core. *parte*

Emi. A qual cimento mi condanni amore!

Adoro un'ingrato,
E sento
Il tormento
Del core piagato
Di languida speme
Di freddo timor.
Congiuri à mio danno
Lo sdegno del fato;
Ma provi l'ingrato
Lo stesso dolor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera di Sandane.

Sandane, poi Emirena.

Sand. L ſin vedrò ſvenata
La vittima dovuta alla
(grand'ombra
Del Genitor. Sotro l'infa-
(me ſecure
Cadrà l'empia cervice, e di Acheronte
Paſſerà l'onde torbide, ed impure
Vendicata così, ma voglio pria
Mirar l'indegno oggetto
Del mio ſdegno, e del Cielo: alle ſue pene
Io goderò; ſaran delizia mia
I ceppi, e le ritorte; in faccia a lui
Per maggior ſuo tormento
Voglio del Idol mio ſtringer la mano.
Ma qui Emirena... in vano *vedendo Emi.*
Bella Emirena in volto
Diſdegnoſa ti moſtri; ardi d'amore
E vuoi finger fierezza. Alfin Idaſpe
Ebbe il perdon da te?

Emi. Facile il core
Non hà Emirena; Io temo
Sempre chi à queſto Core
Sembrò fedele, e pur fingeva amore.

Sand. Parve infedele anche Artamene, ed
L'assolve il suo valore, (ora
Quanto fece per me; Ciro in Catena.
Emi. Ciro suo prigioniero? il credo a ppe-
(Abbia ragion di sospettarne) (na!
Sand. Or l'empio
Quivi dal mio Artamene
Tratto vedrai fra suoi legami avvinto.
Emi. Felice inganno! appaga
Adesso l'ira tua: adesso ai vinto.
Sand. Parla: di qual inganno
Emirena ragiona?
Emi. Io lo dirò: perdona
Se Libera ti parlo.
Il tuo dolor mi spiace
Lusingarti potrei:
Ma convien dirlo, che ingannata sei.
Sand. Come?
Emi. Ciro in Catene? ah che in quel Ciro.
Si asconde un tradimento, il prigioniero
Ciro non è; ma un finto Ciro.
Sand. E quegli
Chi mai sarà?
Emi. Seguace
Di Ciro al primo aspetto;
Ma di Artamene amico, i di cui lacci
Se non disciolse ei stesso
Fra poco scioglierà; perche il suo fallo
S'asconda agli occhi altrui, perche si serbi
Il merto d'Artamene. ah mia Sandane
Questa è la fede, e la virtude è questa?
Sand. (Mi trema il Cor.)

Emi. (Già

Emi. (Già in lei timor si desta.)
Sand. Ma pur fra poco lo vedrò.
Emi. Vedrai
O in esso il tradimento,
O il traditor, nel tuo Campion vedrai.
Sand. Reo non credo quel Cor, se non l'accusa
Il labbro suo (ma se l'accusa) ahi duolo.
Emi. Ecco Artamene
Sand. E vien dubbioso, e solo

SCENA II.

Ciro sotto nome d'Artamene, e dette.

Cir. COn Sandane Emirena!
Emi. Vedi, come dubbioso ei muove il passo *piano a Sand.*
Sand. Artamene, ov'è Ciro?
Cir. Non lunge or lo vedrai; ma nel mirarlo
Pensa, che chi è tuo Sposo a te lo trasse
E tanto umil, che non udrai discolpa
Da quel labbro infelice.
Nulla risponderà se tu l'accusi,
Nulla, se lo condanni,
Pago fra tanti affanni
Che a te solo, mio bene,
In sua vece, in suo prò parli Artamene.
Sand. Or che dici Emirena? *piano ad Emi.*
Emi, Che il tacer, che il rispetto.
Accresce il mio sospetto;
Che di sua frode, e del suo fallo à pena.

Sand. Or venga queſto Ciro.
Cir. (Emirena preſente)
(Deggio ſcoprir l'arcano.
Sand. A che più tardi?
Qual tema, qual pallor, qual turbamento?
(Ah che tutti già ſento
Verificarſi i dubbj tuoi) *a Emi.*
Cir. Mio bene.
Sand. Ah ſpergiuro! lo sò ch'è Reo Arta-
Cir. Io reo? giuro agli Dei... (mene.
Sand. Non irritargli
Con novelli ſpergiuri.
Perche non aſſicuri
L'agitato mio cor, à che non ſcopri
E la frode, e l'autor? tu ti confondi.
Cir. Oh Dio! vuoi ch'io riſpondi? ecco San-
Ch'io ti ſcopro un error.... (dane
Sand. Baſta inumano.
(Pur tropppo è Reo, e il dubitarne è vano)
Cir. Ma tu non vedi ancora il tuo nemico
E all'amante fedel ſi niega un ſguardo?
Sand. Crudele il mio nemico ancor non veg-
E qual moſtro peggiore (gio?
Di quel che veggio in te, veder poſs'io?
Cir. (Ah che ſcoperto ſon!)
Emi. (Lieta ſon' io)
Cir. Spoſa
Sand. Che Spoſa
Cir. Oh Dio!
Per la fiamma pudica.... (nemica.
Sand. Che fiamma? io Spoſa tua? ſon tua
[Quanto mi coſta il dirlo. [*ad Emi.*

Emi. Ti

Emi. Ti toglie al giuramento
L'ordito inganno] *piano a Sand.*
Sand. A te crudel mi toglie
Ciro, che voglio estinto,
Ed egli vive ancor sol permia pena. *a Cir.*
Cir Mora dunque; se'l vuoi, tu qui lo svena.
Ma ti sovvenga almeno....
Sand Che sovvenir. io nel mirarti indegno
Non mi sovvien, che del tuo fallo.
Cir. Vedi.....
Sand. Non sò vedere in te, che quella pena
Che a Ciro destinai.
Che un traditor tu sei, e ch'io t'amai
Cir. Sentimi.....
Sand. In vano di placarmi tenti
L'odio, ch'uno temea, l'altro paventi.

Questa di un fido amore
E la mercede poi
Ch'io metitai da te?
Vedeste mai fra voi
Un così fiero Core?
Perfido, dispietato
Anima senza fè
Del mio dolore ingrato,
Nò non sarai contento.
Ah che maggior tormento!
Nò, che del mio non v'è
Questa &c. *parte*

SCENA III.

Ciro sotto nome d'Artamene, ed Emirena.

[re
Emi. VEdi come cangiato è quel suo Co-
Or vanne, e credi al suo costan-
[te amore
Cir. D'infedeltà non l'accusiam: si accusi,
Ch'ella troppo odia Ciro, ovunque il ve-
Emi. Pria vederlo dovea, [da.
Poi minacciar, ma tale
Perche contro Artamene? [to
Cir. [Artamene mi chiama; e dunque igno-
Che Ciro io sia] ma d'onde mai tal'ira?
Deh tu le parla ancora,
Per te si plachi, e l'amor suo mi renda. [no
Emi. E che non dissi in tuo favor? ma indar-
Rinnovarò i miei prieghi; e se quel Core
Ostinato non cede?
Cir. Di che morrò pria di mancar di fede.
La mia tiranna sorte
Nò che non cangia tempre:
Meglio è per me la merte,
S'ò da vedermi sempre
In odio al caro ben.
Ma pur senza speranza
L'adorerò fedele;
E voglio di costanza
Esser esempio almen.
La &c. *parte*

SCE-

SCENA IV.

Emirena, e Idaspe.

Emi. PArti Artamene, ò quanto
Tu quì giungi opportuno. Ecco (Sandane
Che Reo per opra mia crede Artamene.
Ei si vanta Innocente
Ma se per opra tua da sue catene
Ciro s'invola; Reo
Senz'altro il crederà .. ..

Idas. Ah non e vero.
Tutto vano si rende. [seno
Che non dissi, ò non feci? à un'alma in
Che non sente timor, vita non cura,
E frà i perigli è placida, e sicura;

Emi. Ah vanne a lui rammenta
Un Rè che il teme usurpator del Trono;
Una figlia, che il vuol vittima al Padre
Ei cederà, replica l'arti, e spera.

Idas. Troppo quell'alma è forte.

Emi. Si piegherà, se parlerà la morte.
Se all'aspetto dell'ultimo fato
Non si desta il timore
Nel core
La costanza diventa furor.
E colui, che la vita non cura,
Se la mira in periglio
Il suo ciglio,
Cãgia allora il disprezzo in timor.
Se &c. *parte.*

SCENA V.

Loggia del Reggio Cortile.

Astiage con guardie, Ciro sotto nome d'Artamene.

Ast. S'aggiungano Custodi al prigioniero
Ne sia, che alcun il vegga.
partono alcune guardie.
Cir. (Qual cenno ascolto, o Nnmi!)
Ast. (Adesso è tempo
D'appagar l'ira mia:) quivi o Artamene
Cadrà l'indegno Ciro; in van ti parla
Per lui pietà importuna.
Cir. Ei fra catene,
Signor, di sua fortuna
Abbastanza il rigor dunque non prova?
Ast. (A che più dubitarne) in darno prieghi
La sua morte, il suo sangue oggi a me gio-
E poi forse non sai (va.
Quello, che ti promisi, e che giurai?
Cir. Il sò. Ma pure..... Audace....
Ast. (Certo è il delitto, ei si smarrisce, e tace)
Nò si adempia il mio voto.
Tu già vincesti, e al tuo valor si deve
La Sposa, il Regno, il Trono, (no.
Cir. Non premio, non mercè, ma grazia, e do-
Ast. (Modesto cor!) ma l'Imeneo preceda
Di Ciro il fato estremo: un dubbio solo
Tu mi togli, Artamene; il prigioniero,
Ch'

Ch' a me traesti è Ciro?

Cir. Signor.... (che dico oh Dei!)

Ast. (Si confonde il crudel sù gli occhi mie)
Tu non rispondi? indegno,
Conosco il tuo delitto, e l'empio core.
Olà: del traditore
Il fianco si disarmi.

gli levano la spada.

Cir. Io traditore?

SCENA VI.

Sandane, e detti.

Sand. Cieli che miro!

Ast. Vieni
O delusa Sandane -

Cir. Vieni sì: l'infelice in me vedrai:
Ma il traditor... ma il traditor non mai.

Ast. Egli è un empio, un ingrato.

Sand. Il sò pur troppo (e ne sospira il core.)

Ast. Ingrato a te, che Sposa aver potea;
Ingrato a me, che al Trono il destinai.

Cir. Ma traditor... ma traditor non mai.

Ast. Or la tua pena attendi.

Cir. Qual mai? per qual delitto? in che son reo?

Ast. Audace in che? il tuo delitto è Ciro.

Cir. E' ver Signore, io sono......

Ast. Artamene tu sei. Lo sò, la colpa
Del finto Ciro in te punir si deve.

Cir. Io reo del finto Ciro?

Sand. (Ardo di sdegno, e di pietà sospiro.)

SCENA VII.

Emirena, e detti.

Emi. (A tempo giungo.) *da parte.*
Ast. In van t'infingi. Ciro
Il prigionier non è. Al suo gastigo
Si tragga omai, nel carcere più orrendo
Si serbi all'ira mia,
E se Ciro mentì, per Ciro ei mora.
Sand. Ferma Signore, ancora
Non palesò del prigionier ignoto
Nome, e natali; prima
Si esamini, si ascolti, e si difenda.
Ast. Tutto è vano; se tace
Al suo fallo accosente
Olà.......
Emi. Ferma, Signor, egli è innocente.
Ast. Come?
Sand. Che ascolto?
(Ah fosse vero almeno;)
Emi. Artamene, mio Rè, Sandane, io sola
Per torlo a te sparsi il bugiardo grido
Del finto Ciro. Al prigionier che Ciro
Ben si mostra al valore
La fuga in van proposi, in van tentai.
Tu d'un sovverchio amore
L'error perdona; è reo, perche l'amai. *parte*
Ast. Anzi amor lo fà reo, che salvo il brama:
Sibari a me si guidi *alle guardie.*
Egli l'ascosa trama

Fac-

Faccia paleſe, o di ſua ſorte tema.
Cir. Venga: dirà che Ciro
D'Aſtiage è prigioniero,
E ſe naſconde il vero,
Saprò ſmentirlo ancor fra lacci miei.

SCENA VIII.

Sibari frà le guardie, e detti.

(Dei!)
Sib. Eccomi a piedi tuoi (che veggo oh
Aſt. Duce, ti parla un Rè, riſpondi il vero;
Quì d'Artamene in faccia,
Dimmi ſe Ciro è il prigionier.
Sib. (Che dico?)
Cir. Si niega, ſi ſoſpetta,
Che d'Aſtiage in poter Ciro non ſia.
Parla, nè il vero aſconda
Tema, od' affetto.
Sand. (Oh dio
Sento nel petto mio, che il cuor ſi ſcuote)
Sib. Ciro figlio a Mandane, a te nipote
Cattivo è in tuo poter, n'à tutto il merto
D'Artamene il valor; s' io mento, irati
Mi ſian gli Dei; tu punitor, s'io mento.
Aſt. Perche negarlo ad altri? (gio cenno.
Sib. Nè un grand'uopo il chiedea, nè un re-
Aſt. Sciolgaſi l'innocente, a lui ſi renda
L'illuſtre acciar, la fida Spoſa, il Trono.
dà la ſpada a Ciro.
Sand. Prendi mio ben.
Cir. Meno infelice or ſono.

Ast. Sibari tua prigione or ſia la Reggia.
Quivi meno ſevera *Levano le catene a Sib.*
Proverai la tua ſorte.
Sib. Io fra le mie ritorte
Felice ancor ſarei,
Se ſi rendeſſe al Regno
Oggi il ſuo Ciro, ed Artamene a lei.
a Sandane.
Si plachi lo ſdegno
In sì lieto giorno,
E faccia del Regno
La pace ritorno
Trionfi l'amor.
Spogliar l'odio antico, *a Sandane.*
Pietade uſar ſpeſſo.
Del fiero nemico
Scordarſi ogni eceſſo *ad Astiage*
E'il preggio più grande
D'un nobile cor.
Si &c. *parte.*

SCENA IX.

Aſtiage, Sandane, Ciro ſotto nome di Artamene.

Aſt. DEl felice Imeneo
Il fortunato nodo
Prima ſi ſtringa, e il vincitor di Ciro
Abbia il ſuo premio, e le paſſate coſe
Profondo ſparga, e tenebroſo oblio.
Alla Regia vi chiamo. Ivi Sandane *a Ciro*
Sa-

Sarà tua Sposa. Ivi a tuoi piè vedrai
La recisa di Ciro orrida testa *a Sandane*.
Sand. Non sò che più bramar.
Cir. (Legge funesta!)
Ast. Tu del tuo bene in braccio
Preparati a goder: *a Ciro*.
Tu vieni al bel piacer
Della vendetta. *a Sand.*
Al fortunato laccio
Dolce t'invita amor *a Ciro*.
All'ire il genitor
Fiero t'affretta. *a Sand.*
Tu &c. *parte*.

SCENA X.

Ciro sotto nome d'Artamene, e Sandane.

Sand. ALfin siam lieti, o Caro,
E de passati affanni
Scordo nel ben presente ogni memoria.
Cir. Ah mio bene ancor sento
De' passati perigli in mezzo al Core
E l' affanno, e il timore
Sand. Che puoi temer? la tua speranza è in porto
E la stanca fortuna
Le sue lubriche ruote
Più non rivolgerà oggi a tuo danno.
Cir. Nocchier, che pien d' affanno
Salvo si rese al lido,
Si duole ancor per chi salvar non puote.
Sand. T' intendo, ancor pietoso

Ti

Ti veggo al mio nemico.

Cir. Taci mio ben. Vuoi morto Ciro? Ei mora,

Sand. Così mi piaci: Prenda
Norma il tuo Amor dal mio
E quell' istesso sdegno,
Che m' arma contro Ciro, in te s'accenda
Più Amante, e men pietoso oggi ti renda

Fiero Leon se geme
Ferito il picciol figlio,
Arde di sdegno, e freme
E a insanguinar l' artiglio
Và incontro al Cacciator.
Così colla vendetta
Appaga il suo furore,
E il naturale Amore
Tutto dimostra allor.

Fiero, &c. *parte.*

SCENA XI.

Ciro solo.

OVe son? Che m' avvenne? E che ti resta
Adesso da sperar, misero Ciro!
E sarà dunque questa
La mercè del tuo Amor, della tue fede?
Qual barbara mercede!
Che funesto piacer! che gran martire!
Per placar l' Idol mio dover morire.

A che giova aver un Core
Tutto Amore,
E tutto fede,
Se non posso aver mercede

Di

Di sì bella fedeltà.
O volete ingiusti Dei
Che infelice al Mondo io sia;
Questa è troppa tirannia,
Questa troppa crudeltà.
A che, &c. *parte*.

SCENA XII.

Emirena, e Idaspe.

(Cielo
Emi. IDaspe il vedi. Abbiam nemico il
L' opra svanì.
Idas. Svanì lo sò; ma come?
Emi. Quando in rischio di morte
Artamene mirai
Fosse rimorso....
Idas. O Amore
Emi. O fosse Amore, io m' accusai. Risorse
A Sandane lo Sposo.
Idas. E tu il perdesti.
Emi. Così tu la tua bella. Ambo infelici.
Idas. Or se il primiero affetto
Perdon trovar potesse,
Arderia questo Core
Nel primiero suo foco, e avrebbe Idaspe
Il suo riposo in tè, bella Emirena,
Sarei felice nell' antica pena.
Em. Ama costante, e fido; e attenda il Core
Un dolce cambio di fedele Amore. *parte*.

SCENA XIII.

Idaspe.

OR felice son io: tentai fin' ora
In van vincer quel Core, e'l mio destino.
Folle! l' uman camino
Guida l' oscuro a noi
Inevitabil fato:
E rade volte avvien, che sia permesso
Vincer la tirannia del molle sesso.
Folle è ben, se crede un Core
Numerar del Mar l' arena;
Ma non sò, se sia maggiore
Di colui, che amando pena
Per più barbara beltà.
Se l' adori; ella ti sprezza.
Se tu prieghi; ella s' adira
E non hà per chi sospira
Qualche stilla di pietà.
Folle, &c. *parte.*

SCENA XIV.

Regia Magnifica.

Astiage, Sandane, Ciro sotto nome d' Artamene, Guardie, e Saldati.

Ast. ECco Sandane il fortunato giorno
In cui sù egual bilancia

L'

L' immntabile Aſtrea.
Librando è premj, e pene,
Colla vindice mano oggi prepara
A Ciro queſte, e quelli ad Artamene.
„ Quei con animo audace
„ Tante volte irritò gli ſdegni miei;
„ Queſti co' ſuoi trofei
„ Accrebbe la mia gloria. Al ſuo valore
„ Deve la Media il ſuo ripoſo, e mio.
Or s' adempia la fede.
Abbia il tuo Cor colla tua deſtra in dono.
Cir. Caro nodo!
Sand. (Felice adeſſo io ſono.)
Aſt. E perchè più felice
Per voi riſplenda il giorno,
Dell' Impero de' Medi unico erede
Io dichiaro Artamene.
Cir. E qual mercede
Al magnanimo cor render poſs' io?
Aſt. Or venga Ciro alla ſua pena.
Cir. (Oh Dio!)

SCENA XV.

Idaſpe, poi Emirena, e detti.

Idaſ. Signor da Perſi audaci
Ciro ſi chiede; inonda
Tutta Ecbatana un fiume d'armi....
Emi. E tutta
Di Sibari per opra
Già n'è piena la Regia

Aſt.

Ast. E tant' ardire
Ne' miei nemici ancora?
Tanto in odio agli Dei dunque son io?
Sand. Al riparo mio bene.
Cir. Io degli audaci
Freno farò.
Ast. Ma intanto
Ciro s' affretti al suo gastigo; ei mora:
Poi se 'l vuol la mia sorte Astiage ancora.
Cir. Ciro è mio prigioniero; all' ire vostre
Sia Vittima, sia reo, darlo degg' io,
E solo il posso dar; ma pria si salvi
Nel tuo Soglio, Signor, la Media intera.

SCENA ULTIMA.

Sibari, seguito de' Soldati Persiani, e detti.

Sib. O La vita di Ciro, o Astiage pera.
Cir. Non perirà. Rispetti *cava la spada.*
Ciascun di voi in quel Real sembiante
L' Avo di Ciro; Il glorioso tronco
Di quel germe, che adora
Oggi la Persia: Astiage viva, e viva
Da me difeso: al Cielo
Deggio la sua salvezza, e a lui la deggio.
si fermano i Persiani ritirandosi in atto riverente.
Emi. Val tanto un cenno suo?
Ast. Stelle! che veggio!
Così ubbidienti a te?
Cir. Vivi Signore.

Che

Che ſe ancor contro Ciro
Nel tuo petto Real l'ira non langue
E vuoi ſparger quel ſangue
Che in vita ti ſerbò; che a te ſi ſerba
E che da te deriva; Odi Sandane: *a Sandane*
S'appaghi il ſuo deſio; *a i Perſiani.*
Ecco Ciro mio Rè, Ciro: ſon io.

Aſt. Come?

Sand. Miſera!

Emi.
Idaſ. Oh Dei!

Cir. Sì, Ciro io ſono.
S'adempia il mio deſtino. in me tu vedi
Il Nipote infelice. *ad Aſtiage*
Sandane, in me tu trovi
Un prodigio d'Amore. *a Sandane.*
Ecco nel tuo Artamene,
Nel miſero tuo Spoſo
La vittima giurata al Padre eſtinto.
Ti vendica mio bene; il tuo ripoſo
Cerca nella mia morte: al colpo eſtremo,
Cui la tua bella man toglie ogni orrore,
Offro già il ſeno inerme; in quella deſtra
Il mio fiero deſtin contento adoro;
E contento perche tuo Spoſo io moro.

Sand. Ch'io t'uccida? oh deſtino!
Deh perchè nel nemico
Perdo l'amato Spoſo, il fido amante!

Aſt. Quali vicende, o Stelle?
Perchè mai nell'Eroe trovo un ribelle?

Emi. Viver dee Ciro.

Idaſ. E viver dee felice

Sand.

Sand. Per non esser crudel, sarò spergiura?

Emi. Giurasti gl' Imenei; poi la sua morte.
Godi più lieta sorte:
Del secondo trionfi il primo voto

Ast. Tradirò l' ire mie per esser grato?

Idas. Ceda alla prima fè, l'ultima fede.

Emi. A lei salva lo Sposo.

Sib. A te l' Erede.

Ast. Non erra il Ciel. Erra chi mal l'intende.
Io t' abborria, perchè temeva in Ciro
L'indegno usurpator del mio Diadema.
Ora che dono mio, non tua rapina
Sulla tua fronte il miro
Più odiar non deggio, e più temer non oso.
Vi vi mio Successor, vivi suo Sposo.
L' animo invitto, e grande
Sostegno fia del vacillante Impero
De' Persi audaci, e de' feroci Medj.

Cir. Bella nemica mia pur tuo mi vedi

A 2.

Sand. Caro nemico mio pur tua mi vedi.

CORO.

Nel placido sereno
Di un così lieto dì.
Ogni tristo pensier
Vada in oblio.
E quell' amante seno,
Che un dolce Amor ferì
Scordi nel suo piacer
L' affanno rio.

Fine della Drama.

Alla pagina 18. in vece dell' aria, che dice *Idaſpe* Son guerriero, &c. vi và la ſeguente.

Se un nobile ardire
Mi porta frà l' armi,
Non cangia deſire
Non laſcia d' amarmi
Chi m' ama così.
Con pari coſtanza
Serbar io prometto
Un tenero affetto
A chi m' invaghì.
Se, &c. *parte*.

Alla pagina 64. in vece dell' aria, che dice *Ciro* A che giova, &c. vi và la ſeguente.

Se ancora l' affanno
In vita mi ſerba,
Il Cielo è tiranno,
E doglia più acerba
Di queſta non v' è.
Un fulmine chiedo
A trarmi di pena,
E un fulmine appena
Si trova per me.
Se, &c. *parte*.